Giovanni Borromeo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

**Giovanni Borromeo** (Roma, 15 dicembre 1898 - Roma, 24 agosto 1961) era un medico italiano. Nel 2004 [Yad Vashem](https://en.wikipedia.org/wiki/Yad_Vashem%22%20%5Co%20%22Yad%20Vashem) lo ha riconosciuto come " [Giusto tra le Nazioni](https://en.wikipedia.org/wiki/Righteous_Among_the_Nations)" per aver salvato cinque membri dell'Almagià e della famiglia allargata (Clotilde e Gina Almagià, Luciana Tedesco, Claudio Tedesco, Gabriella Ajo). [[1]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-1) Borromeo era stato studente e assistente di Marco Almajà, un professore di fisiopatologia molto stimato presso l' [Università di Roma](https://en.wikipedia.org/wiki/Sapienza_University_of_Rome) .

Biografia [ [modifica](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Giovanni_Borromeo&action=edit&section=1)]

Giovanni Borromeo era figlio del noto medico Pietro Borromeo. Mentre studiava medicina all'Università di Roma, fu arruolato nella prima guerra mondiale. Al suo ritorno ottenne una medaglia di bronzo. All'età di 22 anni, Borromeo si è laureato in medicina. Secondo suo figlio, [[2]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-2) nel 1931 fu nominato direttore degli "Ospedali Riuniti di Roma" ma fu bandito dall'accettare la carica perché non faceva parte del partito fascista. Questa affermazione non è mai stata suffragata da prove.

Il 2 dicembre 1933, Borromeo sposò Maria Adelaide Mangani. Hanno avuto 3 figli: Beatrice (1934), Pietro (1937) e Maria Cristina (1943).

Nel 1934 fu nominato direttore [dell'Ospedale Fatebenefratelli](https://en.wikipedia.org/wiki/Fatebenefratelli_Hospital) sull'Isola Tiberina nel centro di Roma. Lui e il priore Maurizio Bialek, hanno continuato la ristrutturazione che l'ospedale aveva iniziato nel 1922 trasformando un vecchio ospizio medico in un'infrastruttura moderna ed efficiente. Il Fatebenefratelli era considerato una zona extraterritoriale, poiché apparteneva all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio che lo aveva acquistato nel 1892 dal Regno d'Italia e fatto parte della sua catena mondiale di ospedali. [[3]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-3)

Tra il personale medico c'erano due giovani medici con una posizione precaria, Vittorio Emanuele Sacerdoti e Adriano Ossicini: hanno lasciato l'unico noto ricordo di prima mano della vita all'ospedale durante la guerra. Sacerdoti era ebreo e nipote del prof. Almagià, maestro di Borromeo. Ossicini era un antifascista cattolico che era sfuggito alla prigione più volte. Nel 1998 Sacerdoti ha tenuto una lunga intervista alla Shoah Foundation [[4]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-4) e nel 2005 Ossicini ha scritto un memoir intitolato *Un'isola sul Tevere* (un'isola sul Tevere). [[5]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-5)

Attraverso i loro ricordi apprendiamo che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante l'occupazione nazista di Roma, il Fatebenefratelli divenne un crogiolo di fuggiaschi, carabinieri, polizia coloniale, disertori, combattenti della resistenza, antifascisti, e alla fine, dopo la liberazione, anche fascisti repubblicani. Sia Ossicini che Sacerdoti indicano che, dopo gli scontri armati dell'8 settembre 1943, un gruppo di medici dell'ospedale segretamente organizzato per offrire assistenza medica ai combattenti della resistenza. Sacerdoti afferma che, poiché era comunque "in pericolo", veniva spesso inviato nei boschi intorno a Roma per curare i partigiani feriti. Soprattutto, Sacerdoti racconta di aver fornito cure e, se disponibili, medicine, a molti ebrei che vivevano nel vecchio ghetto, di fronte all'ospedale.

L'8 settembre 1943, dopo l'annuncio [dell'Armistizio di Cassibile](https://en.wikipedia.org/wiki/Armistice_of_Cassibile) tra l'Italia e gli Alleati, il Re e l'Esercito abbandonarono Roma. Mussolini fu liberato dai suoi alleati tedeschi e fondò la [Repubblica Sociale Italiana](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_Social_Republic) (RSI) il cui territorio si estendeva da sud di Napoli alle Alpi. L'esercito non ha ricevuto ordini precisi e molti dei suoi comandanti hanno seguito [Pietro Badoglio](https://en.wikipedia.org/wiki/Pietro_Badoglio) e il re. Roma cadde sotto il controllo tedesco guidato da [Herbert Kappler](https://en.wikipedia.org/wiki/Herbert_Kappler) . Prefetto [Pietro Caruso](https://en.wikipedia.org/wiki/Pietro_Caruso) ha assunto l'amministrazione RSI che ha fornito a Kappler infrastrutture, manodopera e informazioni. Oltre alle SS tedesche, milizie fasciste e collaboratori erano ovunque. La città ha subito una grave carenza di cibo. Durante i 9 mesi di occupazione e dopo il rastrellamento del 16 ottobre, più di 1.000 ebrei furono denunciati e arrestati e trasportati nel campo di concentramento di [Fossoli di Carpi](https://en.wikipedia.org/wiki/Fossoli_di_Carpi) e poi ad Auschwitz. [[6]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-6)

Secondo la deposizione di Sacerdoti alla Shoah Foundation, al Fatebenefratelli c'erano due casi di aiuti agli ebrei. Sia Ossicini che Sacerdoti affermano che un piccolo gruppo di ebrei fu ammesso con una diagnosi di malattia di Koch, [[7]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-7) che era abbastanza comune in quei giorni. I medici hanno anche fatto riferimento internamente ai pazienti fuggitivi "Koch" usando la lettera in codice "K", in riferimento al comandante tedesco Arthur Kesselring. Ossicini attribuisce l'idea della parola in codice K a Sacerdoti. Sacerdoti tuttavia, lo ricordava come nient'altro che un aneddoto e quando gli fu chiesto di identificare la fonte del codice, rispose: "Non lo so, era qualcosa che la gente diceva, forse il regista". [[8]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-8)

Il ricordo di Ossicini e Sacerdoti riguardo all'episodio degli aiuti agli ebrei differisce sostanzialmente per quanto riguarda le date, il numero di persone e il corso degli eventi. Entrambi differiscono dal libro del figlio di Borromeo [[9]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-9) sul salvataggio degli ebrei di suo padre, che è stato scritto nel 2007, quindi molti anni dopo gli altri. Sacerdoti e Ossicini attribuiscono Borromeo alla sua umanità.

La partecipazione di Borromeo alla resistenza non è stata oggetto di studi e il suo nome non compare in nessun importante resoconto storiografico. Secondo Ossicini, era sempre stato diffidente nei confronti dell'alleanza cattolica con il regime fascista e, all'epoca dell'occupazione tedesca, si appoggiava alla resistenza. sebbene non abbia mai preso attivamente parte a questo. Secondo il figlio di Borromeo, insieme al priore Bialek, Borromeo teneva una radio nel seminterrato dell'ospedale per mantenere i contatti con i partigiani, in particolare con il suo caro amico Roberto Lordi. Nella sua intervista, Sacerdoti suggerì che, in generale, i dottori di Fatebenefratelli si tenessero alla larga dalla politica. Menzionò Borromeo solo una volta definendolo "un uomo molto cattolico". [[10]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-10)

Borromeo aveva infatti stretti legami con il Vaticano. Dopo la guerra, divenne amico di [Alcide De Gasperi](https://en.wikipedia.org/wiki/Alcide_De_Gasperi) , anch'egli un antifascista con forti legami in Vaticano che fu Primo Ministro tra il 1945 e il 1953. Come membro del Partito Democratico Cristiano, divenne Consigliere per la salute pubblica del Comune di Roma . Borromeo morì nell'ospedale Fatebenefratelli nell'agosto del 1961.

Dopo la guerra gli fu assegnata una medaglia d'argento al valore civile e, quarantatré anni dopo la sua morte, fu riconosciuto "Giusto tra le nazioni" da Yad Vashem per proteggere la famiglia del suo mentore, Marco Almajà.

Vittorio Sacerdoti e Adriano Ossicini [ [modifica](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Giovanni_Borromeo&action=edit&section=2)]

Vittorio Sacerdoti era un giovane medico che aveva perso la sua posizione nell'ospedale di Ancona in seguito alle Leggi razziali. Lo zio Marco Alamgià lo raccomandò al suo ex allievo, Giovanni Borromeo. Nel 1941, di fronte a una carenza di medici, Borromeo chiamò Sacerdoti e gli diede una posizione. In pochi giorni Sacerdoti fu denunciato alla polizia e licenziato. Un giovane poliziotto ha avuto pietà di lui e gli ha suggerito di rimanere in ospedale come praticante studente, che, considerando che l'ospedale era fuori dalla giurisdizione italiana, sarebbe stato tollerato. Col passare del tempo, attraverso un altro zio influente, Elio Ottolenghi, Sacerdoti acquistò documenti falsi e lavorò sotto il nome di Vittorio Salviucci. Ha continuato a lavorare in ospedale fino a dopo la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944. Nel suo ricordo, Sacerdoti afferma che dopo l'8 settembre, 1943 alcuni medici dell'ospedale segretamente e regolarmente offrirono i loro servizi alla resistenza. Non menziona chi faceva parte del gruppo, ma chiarisce che quando la sconfitta dell'Asse divenne imminente, il clero e il personale dell'ospedale dimostrarono sempre più la tolleranza per gli sforzi contro i tedeschi.[[11]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-11)

[Adriano Ossicini](https://en.wikipedia.org/wiki/Adriano_Ossicini) era uno psichiatra e un antifascista che era stato imprigionato più volte. I suoi stretti legami con il Vaticano, tuttavia, lo avevano alla fine tenuto fuori dalla prigione. Apparteneva al Movimento di resistenza cattolica e, sebbene non potesse più lavorare ufficialmente, mantenne una base semi-clandestina presso il Fatebenefratelli come medico volontario. Dal diario di Ossicini non è chiaro quanto fosse stabile la sua presenza in ospedale, specialmente da quando, dopo l'8 settembre, la sua partecipazione alla lotta di resistenza si intensificò e la sua posizione divenne più tenue. Ossicini entrò a far parte del CNL (National Liberation Committee) e lavorò nel governo di transizione guidato da Ferrucci Parri. Negli anni del dopoguerra divenne noto come uno psichiatra innovativo e una figura di spicco della sinistra democristiana. [[12]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-12)

Fonti riguardanti il ​​salvataggio degli ebrei [ [modifica](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Giovanni_Borromeo&action=edit&section=3)]

Fonti riguardanti l'aiuto agli ebrei al Fatebenefratelli presentano alcune discrepanze. Il libro di Pietro Borromeo del 2007 e il libro di scuse divulgativo 2012 di Gordon Thomas sul silenzio di Pio XII [[13]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-13) affermano che Borromeo aveva pianificato il salvataggio degli ebrei e concepito una sindrome inesistente (la sindrome di K) per tenerli al sicuro come pazienti travestiti. Questa versione della storia colloca gli eventi nelle settimane precedenti il ​​round del 16 ottobre.

Contrariamente a questa tesi, sia il Sacerdoti che l'Ossicini datano l'episodio riguardante gli ebrei il 16 ottobre 1943. Sacerdoti afferma che 27 ebrei, che erano suoi pazienti e sapevano di potersi fidare di lui, lo cercarono per aiuto. Secondo la deposizione di Sacerdoti ha autorizzato la loro ammissione con la diagnosi della malattia di Koch e che Borromeo e il priore "non si sono opposti alla sua azione". Questi pazienti sono rimasti in ospedale per alcuni giorni e poi sono stati licenziati. Sacerdoti credeva che molti furono successivamente denunciati e arrestati. Sacerdoti e Ossicini indicano che "K" era solo una parola-codice interna per indicare tutti i pazienti fuggitivi di Koch, non esclusivamente ebrei.

Le prove che hanno portato Yad Vashem al riconoscimento sono coerenti con questa seconda versione.

In è articolo ["16 ottobre 1943"](http://www.16ottobre1943.it/it/testimonianze/adriano-ossicini.aspx) , Ossicini cita un episodio specifico e lo collega con le azioni di Borromeo: "Ricordo il grido straziante di una madre a Reginella Street. Urla al suo piccolo figlio: 'Corri,' bello di mamma ', scappa via!'. Questa ammissione di ebrei come se fossero pazienti è diventata più frequente, con l'aiuto del coraggioso professore Giovanni Borromeo, e per questo ha ricevuto un solenne riconoscimento dallo Stato di Israele ".

Nella sua deposizione 10 anni prima alla Shoah Foundation, Sacerdoti aveva narrato un episodio identico di cui era testimone quando si alzava all'alba per le mattinate (l'ospedale si affaccia sul quartiere ebraico). Sacerdoti ha circoscritto l'ammissione degli ebrei all'evento del 16 ottobre e l'aiuto di Borromeo ai membri della famiglia Almagià-Ajò, che di fatto hanno fornito le uniche testimonianze dei beneficiari delle azioni di Borromeo.

È possibile che Ossicini, che nel libro affermava di essere nascosto e non potesse rimanere all'ospedale durante l'occupazione, non abbia assistito direttamente all'evento del 16 ottobre, ma abbia mescolato i suoi ricordi del tempo con una storia che aveva sentito da Sacerdoti.

Pietro Borromeo e Gordon Thomas attribuiscono a Giovanni Borromeo l'invenzione di una malattia inesistente (la malattia di K) che gli avrebbe permesso di ammettere centinaia di pazienti ebrei. La loro versione dei fatti si concentra solo sul salvataggio ebraico ignorando completamente la più ampia situazione narrata da Sacerdoti e Ossicini.

Film [ [modifica](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Giovanni_Borromeo&action=edit&section=4)]

La storia di Giovanni Borromeo è diventata di recente il tema di un film, "My Italian Secret", commissionato [dall'Italia e dalla Fondazione dell'Olocausto](http://www.italyandtheholocaust.org/) al documentarista Oren Jacoby. La Fondazione, la cui missione è "condividere la storia poco conosciuta del ruolo dell'Italia" in soccorso degli ebrei ", ha tra i suoi sostenitori Pave the Way ed è finanziato da magnati italoamericani [[14]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-14) tra cui Kenneth Langone e Joseph Perella che ne fa il presidente.

"My Italian Secret" abbraccia la versione della storia di Pietro Borromeo e Gordon Thomas e si concentra solo sugli aneddoti della malattia inesistente senza alcun riferimento ad altri riferimenti storici. Il presidente della fondazione Joseph Perella aveva inizialmente annunciato il film come tributo a Giovanni Palatucci. [[15]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-15) A seguito della pubblicazione dei dati sul lavoro di Palatucci come impiegato sotto il regime fascista, la Repubblica sociale italiana e i tedeschi, [[16]](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Borromeo#cite_note-16) i protagonisti del film rimasero Giovanni Borromeo e Gino Bartali.